



fango, è ancora critica. In Lunigiana, ad esempio, due frazioni, Stadano (Aulla) e Parana (Mulazzo) restano ancora isolate e bisogna ancora trovare una sistemazione ai 173 gli sfollati (110 ad Aulla, 63 a Mulazzo). «Dobbiamo riuscire a pulire e a ripristinare più situazioni possibili per recuperare un minimo di normalità - dice il sindaco di Aulla Roberto Simoncini - a partire dalla riapertura delle scuole». Domani il sindaco e il governatore Enrico Rossi incontreranno le banche e le categorie economiche per pianificare gli aiuti necessari per far rimettere in moto il tessuto economico della zona. «Aulla è stata distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra mondiale nel 1945, questa per noi sarà la seconda ricostruzione», dice Simoncini.

Intanto nelle zone del disastro sono mille le persone, tra volontari e militari, che continuano a lavorare per togliere fango e detriti da strade, abitazioni e scantinati e uffici pubblici e privati. Ieri uno di questi si è sentito male. Un vigile del fuoco che a Monterosso, dopo una nottata di lavoro, durante la riunione del mattino si è accasciato. Ora è in coma farmacologico.

Tra chi ha deciso di prendere la pala anche 70 tifosi della Fiorentina, che con i soldi di una trasferta hanno affittato un autobus per raggiungere l'alta Toscana. Ma non solo. Anche gli immigrati ospiti da alcuni mesi di strutture della Lunigiana si sono dati da fare. Sono richiedenti asilo e sono stati ospitati dalla Regione Toscana dopo essere provenuti da Lampedusa. In questi giorni si sono offerti per aiutare e ora sono impegnati proprio ad Aulla.

SANDRO ADDIO

Intanto ieri la comunità di Monterosso nelle Cinque Terre ha dato l'addio, nella chiesa di San Giovanni, a Sandro Usai, il volontario di protezione civile ucciso dall'onda di fango mentre cercava di mettere in salvo due suoi concittadini. Al feretro sono stati appoggiati due piccoli mazzi di fiori, uno del Comune di Arbus - il comune sardo di residenza di Usai - e uno del Comune di Monterosso. Sul coperchio un mazzo di piccole orchidee e le lacrime della moglie Elena, che non ha abbandonato un istante la bara. Usai è stato ricordato anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con un telegramma inviato al sindaco Angelo Betta. Il presidente, che ha scritto dei «sentimenti di ammirazione per il sacrificio» di Sandro Usai, ha inteso così informare il sindaco di aver avviato l'istruttoria per il conferimento della medaglia d'oro al valore civile. ♦

Bossi contro Tosi

Il tema d'attualità fa infuriare la Lega

Legnago, la prof misura i ragazzi con un compito in classe
«Cosa pensate dello scontro fra il ministro e il sindaco?»

Il caso

TONI JOP

blutarski@virgilio.it

La Lega è sottosopra, la ministra Gelmini pare sia indignata, il Parlamento sarà chiamato a discuterne e chissà dove si andrà a finire. Ma che è successo? Niente di che: la professoressa ha chiesto ai ragazzi della sua classe di dire la loro, come compito per casa, sul linguaggio usato da Umberto Bossi quando nei giorni scorsi definì «uno stronzo» il sindaco di Verona, suo compagno di partito, Flavio Tosi. Una tragedia che sta scuotendo il governo, ma l'accusa che viene rivolta alla docente è addirittura meravigliosa: avrebbe fatto politica in classe, per cui consiglio dei docenti in allarme, genitori allertati come di fronte ad uno spaccio di eroina tra i banchi.

La polemica

Le camicie verdi allertano Parlamento e Gelmini Temono gli scontri

Questo istruttivo episodio di vita scolastica è accaduto in provincia di Verona, in una cittadina che si chiama Legnago. Allora, secondo i racconti, i ragazzi, allenati dalla docente a leggere con attenzione i giornali, si appassionano a quel frangente della vicenda politica nazionale che ha messo casualmente di fronte due personaggi di una stessa forza politica, la Lega Nord. Roba recente: per Bossi, Tosi - che lamenta la sofferenza del partito per l'alleanza con Berlusconi - sbarella, come Maroni, ma a Maroni non può dire che è uno «stronzo», così lo dice a Tosi perché Maroni intenda. Intanto, però, la qualifica se la porta a casa il sindaco di Verona. Lotta interna, stili di vita, linguaggio. I ragazzi dell'istituto professionale Giuseppe Medici sono attenti al linguaggio e ciò che leggono sui giornali a proposito di que-

sto scambio di affettuosità li convince ad approfondire. L'insegnante è d'accordo, lo spunto è interessante, anche astratto da ogni riferimento a questa o a quella parte politica. Così, concepisce una terna di domande alle quali gli studenti dovranno rispondere dopo averci ben pensato, ma a casa.

Da qui in poi, lo scenario è un altro. Irrompe nel quadro un deputato leghista, Alessandro Montagnoli, anche lui sindaco di una paesino, bossiano, un tempo - ora per niente - amico di Tosi che ha fatto da testimone alle sue nozze: per lui, quel che è avvenuto nella terza B di Legnago è inconcepibile. Telefona al ministero della Pubblica Istruzione, dove da anni vigila la signora Gelmini, avvisa che questa storia finirà nell'aula della Camera, prepara una interpellanza-capolavoro. «Far svolgere una esercitazione scolastica - ecco il testo - sul linguaggio e sul comportamento di un leader politico ed il tenore delle domande contenevano già un'esplicita censura del medesimo». In altre parole, il parlamentare infuriato sostiene che quell'esercizio scolastico (una delle domande era: tu come ti saresti comportato al posto di Tosi?) sia un chiaro attacco alla figura di Bossi che avrebbe, sì, detto «stronzo» ma tuttavia rifletterne in classe equivarrebbe ad una indebita violazione del principio secondo il quale la politica deve star fuori dalla scuola. E cioè, se Bossi avesse detto che Tosi ha dei bellissimi occhi e la classe se ne fosse appassionata tutto sarebbe andato bene, ma siccome ha detto «stronzo», allora quella docente sta istigando i suoi ragazzi a pensar male di Bossi, censurandone il linguaggio. Non fa una grinza. Infatti, il sindaco, leghista anche lui, di Legnago, Roberto Rettondini valuta severo: è inammissibile, qui si è fatta entrare la politica nella scuola. Ma il preside difende la sua docente: tutto in regola, comportamento impeccabile, nessuna forzatura. I genitori sono cauti: vedremo, analizzeremo. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



I «boss comunitari» spopolano grazie alla mancata integrazione

LUIGI MANCONI

VALENTINA CALDERONE

VALENTINA BRINIS

La situazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia non è delle migliori. Abbiamo spesso parlato della mancanza di una legge organica sul diritto d'asilo, delle difficoltà nell'accoglienza, dei problemi di assistenza sanitaria. Ci sono due notizie, una buona e una cattiva, che aiutano a capire quanto sia ancora frammentato il sistema delle garanzie a favore dei migranti forzati. Iniziamo dalla cattiva. Ai richiedenti asilo, coloro cioè che hanno presentato domanda di protezione internazionale, viene rilasciato un permesso di soggiorno di sei mesi (prorogabile), in attesa che la commissione territoriale competente si esprima sulla loro richiesta. Durante i primi sei mesi di permesso di soggiorno i richiedenti asilo non possono svolgere alcuna attività lavorativa e, proprio per questo, dovrebbe esser loro garantita tutta l'assistenza necessaria. Se la Commissione territoriale rigetta la domanda, il richiedente asilo può presentare ricorso. E qui sta il problema: quel ricorso, infatti, viene a costare quasi 300 euro. Ma queste persone, com'è evidente, spesso non se lo possono permettere. Esistono già delle esenzioni per ricorsi in materia di immigrazione e non si capisce perché non dovrebbero essere estese a quelle categorie (come i richiedenti asilo) che proprio in forza di nostre leggi non hanno neanche la possibilità di lavorare. Tre avvocati (Arci e Associazione Arcobaleno) di Foggia hanno inviato un appello al Ministero della Giustizia affinché, anche in questi casi, sia garantita l'esenzione. E ora la bella notizia. L'agenzia del trasporto di Roma (Atac) ha stabilito che ai rifugiati politici residenti nel comune possa essere rilasciato un abbonamento gratuito per il trasporto pubblico della durata di cinque anni, rinnovabile. Ogni tanto, per fortuna, qualche cosa si muove. ♦